

“Il profumo della Speranza”: storia di amore, fiducia, perseveranza e coraggio.

Uno scritto che rievoca la bellezza di poter credere ancora nelle cose semplici della vita!

“Adesso con 90 centesimi prendo il thè in metropolitana, in una macchinetta che è un robot. Mi è venuto in mente il film di Charlie Chaplin nel film Il Grande Dittatore che ci sono delle macchine che fanno tutto...”

Questo mi riportò F. in una delle tante chiamate durante il periodo di lockdown, le sue abitudini sono così in qualche modo rimaste: il momento del thè e la sua grande passione per il cinema, in particolare la capacità di trovare nella realtà di tutti i giorni delle corrispondenze con vecchie pellicole di cui ricorda tutti i dettagli e gli attori che ne hanno preso parte.

Il momento del thè di routine, per F. avveniva all'interno del nostro servizio, azionava il bollitore e aspettava pazientemente di poter versare l'acqua nella tazza e immergere un infuso. Rimaneva lì ore, leggendo, ogni tanto addormentandosi e aspettando la chiusura del servizio così da poter fare una parte del tragitto di ritorno con noi operatori.

L'emergenza sanitaria non ha più permesso questa abitudine, la sala di attesa ora è luogo in cui dover trascorrere meno tempo possibile e dove difficilmente le persone si incontrano.

Così F. si è trovato a trascorrere gran parte del tempo in giro, tra qualche fermata della rossa e il Parco della Cave, quando però aveva a disposizione un po' di pane da poter dare alle anatre. Trascinandosi ovunque il suo pesante zaino e delle borse colme di vestiti, giornali e da cui spuntava della carta argentata di un uovo di Pasqua che non aveva ancora avuto modo di regalare al figlio. Non ha mai riportato di essere affaticato da tutti quei pesi che ogni giorno porta con sé e che ogni volta sembrano aumentare.

Il lockdown ha avuto un grande impatto soprattutto sulla fascia più fragile della popolazione, in particolare le persone senza fissa dimora che si sono ritrovate a far fronte a bisogni primari con un minor numero di servizi a disposizione, per questo in Servizio abbiamo deciso di mantenere come unici colloqui in presenza quelli con persone che versavano in una situazione di questo tipo. Con F. così abbiamo mantenuto un colloquio e delle chiamate durante la settimana. Nonostante i cambiamenti di questo periodo e la sua complessa situazione sociale, F. ha fatto solo cenno di alcuni episodi difficili ma ha sempre dimostrato tanta fiducia nel nostro operato e nella possibilità di poter migliorare il suo futuro, dimostrando grande resilienza agli eventi e fronteggiandoli con grande saggezza ed ironia. Uomo di grande cultura storica, musicale e cinematografica sia eritrea che italiana che condivide per lungo tempo con ogni persona che conosce. In questi mesi ho avuto modo

di conoscere ancora di più tutto ciò che riguarda la storia di F., avendo accettato la proposta e avendomi permesso di “osservare” la città attraverso i suoi racconti e puntualmente annunciandomi ogni cenno di ritorno alla normalità: “Alice scusami se ti chiamo ora, ma ho una buona notizia. Stavo ritornando nella mia zona, quando ad un certo punto ho sentito profumo di caffè appena uscito dalla metro...il bar ha riaperto!!”.

AS Alice Cardullo, Servizio di Etnopsichiatria
ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda- Milano
Componente del Gruppo di lavoro tematico
“Lavoro Sociale con Cittadini Migranti” presso CROAS Lombardia